



L'orgoglio dei parchi nazionali

Vent'anni dopo la legge sulle aree protette, i parchi languono; occorre un forte rilancio ma rimane un quesito: risorgerà il vero "spirito dei parchi"?

A fine 2011 l'innovativa Legge quadro sulle Aree Protette (n.394 del 6 dicembre 1991) compirà vent'anni, e l'occasione stimola certamente qualche riflessione. Pullulano proposte di riforma, piovono segnalazioni di lacune, disapplicazioni e distorsioni, secondo alcuni i Parchi stanno diventando qualcosa di ibrido tra etichette promozionali, comodi poltronifici e burocratiche ASL verdi, incapaci di affrontare le sfide del secolo e pronti a genuflettersi, in un coro di lamentazioni senza fine, di fronte alle difficoltà. C'è del vero in queste osservazioni, ma naturalmente non mancano anche aspetti positivi, e l'elenco dei Parchi e delle Riserve eccellenti, degni di rappresentare veri e propri esempi-pilota, mostrerebbe che oggi molti luoghi famosi sono finalmente tutelati. Ma soprattutto, la Legge ha posto le basi perché l'Italia, un tempo fanalino di coda nella conservazione della natura a livello internazionale, occupasse finalmente una posizione di tutto rispetto: passando nel giro di qualche lustro dall'esigua percentuale dell'1,5% di territorio protetto, al 10% e più, grazie all'impegno di quel movimento ambientalista, che volle fortemente salvare almeno un decimo del Bel Paese.

Cardini positivi della legge, ispirata ai Parchi più brillanti dell'epoca, sono la separazione tra organi politici e direzione tecnica, le finalità culturali e civili (ecosviluppo, ecoturismo, educazione ambientale e promozione socioeconomica), la divisione del territorio in zone per conciliare interessi diversi. Ma pesano alcuni compromessi dell'ultimora come la scarsa autonomia degli enti, la mancata creazione di uno speciale corpo di guardie dei parchi simili ai ranger americani, la devitalizzazione della figura dei direttori, ridotti a eterni "precari", e l'inadeguatezza dei criteri di finanziamento. Se a ciò si aggiunge che, sotto la pressione dei pesanti interessi contrari (edilizi, venatori, forestali, industriali, commerciali), varie norme restano inattuato e molte barriere rischiano di crollare, sembra profilarsi all'orizzonte il rischio che la più bella e nobile realizzazione del secolo scorso si riduca a semplice parco virtuale, in cui quasi tutto è consentito. Perché se è vero che nel primo decennio i parchi avevano alimentato entusiasmo, fervore, attesa, speranza di lavoro per i giovani e occasione di riscatto per le zone marginali, il decennio successivo è stato segnato invece da un clima completamente diverso. Parchi trascurati, impoveriti, commissariati, aggrediti dalla politica e dagli affari, talvolta più simili a pro loco che a fieri custodi della splendida natura del Bel Paese, e di quello che un tempo era definito "il volto amato della patria".

Cosa ci riserva allora il futuro? Forse questa battaglia di civiltà è appena all'inizio... Un segnale confortante è arrivato in piena estate dall'Abruzzo forte e gentile: dove di fronte a nuovi tentativi di pesanti aggressioni al cuore delle più importanti montagne appenniniche, si sta riformando un fronte di difensori dell'identità dei luoghi, e di rilancio di quella che negli anni Novanta era considerata la vera "regione verde d'Europa". Con un logo semplice, che è già tutto un programma: "Parchi Nazionali Orgoglio d'Abruzzo".

□ FRANCO TASSI

Questo logo a forma di testa d'Orso richiama la memoria storica del forte impulso impresso ai Parchi dall'Abruzzo



Foto ROMANO VISCI

■ Specchio di biodiversità

Lo splendido e mutevole Lago Vivo, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo, tra immense faggette ricche di fauna e flora uniche